

Cambiamenti di prospettiva nello studio della prosodia: funzionalità e proprietà linguistiche dell'intonazione

di Rosa Giordano

I

Oscillazioni teoriche e metodologiche

La trattazione dell'intonazione presenta forti divergenze sia nell'inquadramento epistemologico sia nelle metodologie d'indagine. La disputa si protrae tuttora ed alimenta l'impulso alla ricerca nel settore, anche perché le prospettive teoriche comportano nette conseguenze sulla rappresentazione del sistema linguistico¹. Ci sono almeno tre aspetti, fortemente connessi tra loro, dai quali dipende l'interpretazione del modulo intonativo e la sua inclusione nella struttura grammaticale. Un primo punto consiste nella definizione di aspetti linguistici, paralinguistici ed extralinguistici dell'intonazione; la scelta del tipo di rappresentazione, linguistica o extralinguistica, è legata a sua volta alla rappresentazione degli universali melodici e al riscontro di differenze interlinguistiche nelle funzioni o nelle forme intonative; ultimo aspetto è, infine, il grado di somiglianza strutturale tra livello segmentale e livello prosodico della fonologia.

Due sono quindi i quesiti ai quali la ricerca è orientata a rispondere: è possibile un'interpretazione linguistica dell'intonazione? è possibile un'analogia completa tra livello segmentale e soprasegmentale?

La fenomenologia nota non ha giovato in passato a dirimere le questioni aperte, dal momento che è stata alternativamente portata a sostegno di ipotesi e teorie contrapposte. L'avanzamento degli studi sulla prosodia, amplificato in tempi recenti dalla possibilità di analisi e verifiche strumentali, ha reso però più evidente l'organicità del livello intonativo; anche in conseguenza di ciò, alcune teorie linguistiche dell'intonazione, tra le quali quella metrico-autosegmentale, si sono indirizzate al principio di analogia tra piano segmentale e piano prosodico nell'analisi del livello fonologico. Per quanto riguarda il piano dell'espressione, l'applicazione del paradigma di analisi strutturale ai fenomeni intonativi è però complicata da differenze tra il livello prosodico e quello segmentale variamente teorizzate nel corso della storia della linguistica. I due livelli, infatti, sono tradizionalmente basati su elementi fonologici le cui proprietà e i cui tratti fonetici sono ritenuti *intrinseci* nel primo caso e *relativi* nel secondo; inoltre, essi non correlano allo stes-

so modo con le funzioni fonologiche, distintiva, culminativa e demarcativa². Sul versante dei contenuti, è stata variamente attestata l'esistenza di un nucleo di funzioni e relative forme universalmente connesse all'espressione intonativa, al quale si aggiungono contenuti e forme dell'espressione che possono invece variare da lingua a lingua, ma attualmente né i primi né i secondi sono completamente noti. Da tutto ciò consegue la mancanza di accordo sia sul riconoscimento del valore linguistico dell'intonazione sia sulla elaborazione di modelli di rappresentazione fonologica³.

In questa sede saranno illustrati brevemente due aspetti dell'evoluzione delle teorie prosodiche che ben evidenziano la complessità delle implicazioni derivanti dall'analogia interpretativa cui si è accennato: essi concernono la funzionalità del sistema intonativo e la pertinenza delle nozioni di arbitrarietà, discretezza e articolazione come proprietà anche dell'intonazione. Queste questioni sono entrambe di grande rilievo teorico, perché ad esse è connessa la possibilità di includere l'intonazione nel significante linguistico: infatti, la definizione della funzionalità linguistica implica l'individuazione del rapporto tra significante prosodico e valore linguistico, mentre l'analisi delle proprietà linguistiche riguarda l'eventuale rappresentazione del modulo intonativo del significante.

2

Definizione e funzionalità

L'ampia quantità di studi sulla prosodia degli ultimi decenni muove dalla necessità di definirne le componenti e quindi anche di comprendere se un'interpretazione linguistica dei fenomeni intonativi sia effettivamente possibile. All'interpretazione linguistica deve corrispondere l'identificazione di un valore, che tuttavia non pare affatto pacificamente definito. La minore trasparenza della funzionalità degli elementi soprasegmentali rispetto a quelli segmentali è infatti questione antica e può aver agito da limite all'approfondimento della conoscenza dei fenomeni prosodici, generando una diversità di trattamento dei due piani della fonologia nella storia della teoria linguistica.

Recenti sviluppi teorici della fonologia rappresentano la struttura prosodica delle lingue come un insieme di almeno tre sottosistemi, quello tonale, quello metrico e quello temporale, ciascuno dei quali funzionale all'organizzazione del lessico oppure di unità di livello superiore di tipo sintattico, semantico, testuale o pragmatico⁴. Queste rappresentazioni sono progressivamente derivate dal consolidarsi di una classificazione tipologica ormai pienamente ricevuta in fonologia, pur se affinata e modificata nel tempo, sulla base della quale si distingue tra due tipi di lingue. In un tipo le variazioni della frequenza fondamentale sono usate per op-

posizioni significative al livello lessicale e nell'altro sono usate esclusivamente per opposizioni significative al livello di enunciato: le prime sono dette lingue tonali, le seconde lingue intonative; le lingue europee appartengono alla seconda classe. Benché il modulo tonale, dunque, possa essere funzionale sia a livello lessicale sia a livello post-lessicale, non tutte le modulazioni della frequenza fondamentale (*f₀*) della voce umana vengono definite *intonazione*, e il riferimento del termine è limitato, più precisamente, alla modulazione della *f₀* entro il dominio post-lessicale all'interno della frase⁵.

Per definizione, il ruolo dell'intonazione all'interno della struttura linguistica è evidentemente diverso da quello svolto dal sistema fonologico segmentale e da altri elementi del modulo prosodico ed è anche piuttosto complesso. Sul piano del contenuto, la melodia delle frasi assolve a diverse funzioni e trasmette contenuti categoriali correlati alla struttura linguistica o alla articolazione del testo orale ed è ritenuta, infatti, funzione di diversi fatti pragmatici e relazioni linguistiche. Uno dei fenomeni più noti è sicuramente la variazione melodica correlata alla modalità e al tipo di frase; in italiano, ad esempio, le domande polari sono distinte dalle affermazioni esclusivamente attraverso l'uso di un diverso schema intonativo, ascendente nel primo caso, discendente nel secondo. Ma anche la strutturazione dell'informazione e alcune relazioni semantiche possono essere veicolate dall'intonazione: l'opposizione tema/rema e dato/nuovo, la focalizzazione, l'enfasi, ad esempio, hanno tutti corrispettivi prosodici nell'accentazione melodica o nel *phrasing* prosodico. Non diversamente, la sintassi è parzialmente riflessa nella struttura intonativa; si riconoscono, attualmente, almeno un certo livello di coesione prosodica maggiore a gruppi sintatticamente connessi e la pertinenza della prosodia nella disambiguazione di strutture sintattiche identiche sul piano segmentale, perciò ambigue. In uno studio di Avesani⁶ sulla realizzazioni intonative associate a strutture sintattiche potenzialmente ambigue viene presentato, tra gli altri, l'esempio (1):

(1) Lei camminava naturalmente

in cui l'avverbio può essere aggiunto al nodo frase o al sintagma verbale, dando luogo all'interpretazione (1a) o (1b). In questi casi, la diversa scansione in gruppi intonativi (il *phrasing*) è la strategia preferita per evidenziare la diversa costituenza sintattica: le due strutture corrispondono infatti a una diversa sequenza di raggruppamenti intonativi, due nel primo caso, uno solo nel secondo, come indicato dalle parentesi quadre.

(1a) Era ovvio che lei camminasse	[Lei camminava] [naturalmente]
(1b) Lei camminava in modo naturale	[Lei camminava naturalmente]

Non è possibile approfondire in questa sede le singole tematiche, ciascuna delle quali comporterebbe numerosi riferimenti specifici e accenni a questioni ancora aperte⁷. Bisogna invece rilevare che dalla diversa funzionalità del livello intonativo rispetto al livello segmentale derivano almeno due difficoltà di inquadramento del rapporto tra forma dell'espressione e valore linguistico, che pertengono sia le funzioni e i significati specifici che le modulazioni melodiche possono esprimere sia il ruolo della prosodia nello strutturare il significante.

Il primo problema è riconducibile al fatto che relazioni e significati espressi attraverso l'intonazione non sono ancora completamente noti e il margine di accordo su esistenza, definizione e rappresentazione di classi di fatti è decisamente minore rispetto a quello esistente nel trattamento del lessico o della morfologia, espressi attraverso il sistema segmentale. La cosa è particolarmente rilevante per l'interpretazione del modulo intonativo: non solo perché non conoscendo completamente l'articolazione di questo tipo di contenuti si procede di conseguenza in via sperimentale anche nella verifica delle loro correlazioni con la prosodia, ma anche perché la loro stessa inclusione nel novero dei fatti linguistici dipende dalle posizioni teoriche sulla definizione della linguistica. Come sottolinea Marotta richiamando la distinzione tra linguistica «interna» e linguistica «della parole»⁸, la propensione all'una o all'altra interpretazione del dominio della linguistica implica l'esclusione o l'inclusione del modulo intonativo nel piano del significante.

In secondo luogo, alla prosodia è attualmente riconosciuta una funzione propria ed esclusiva, quella di coesione del significante linguistico⁹: si ritiene che pianificazione e decodifica della produzione siano facilitate ed agevolate dal raggruppamento in blocchi prosodicamente coesi e dall'alternanza culminativa stabilita all'interno di essi¹⁰. A ciò può essere ricondotta, inoltre, l'esistenza di unità intonative con funzione demarcativa, quali i confini intonativi, nonché di alcuni altri fenomeni prosodici che si manifestano nelle estensioni corrispondenti a gruppi intonativi, come gli allungamenti finali. Dagli effetti di questa peculiare caratteristica del sistema prosodico, infine, sono condizionate nella loro realizzazione anche le unità segmentali. In varie teorie fonologiche questo insieme di fatti è formalizzato in una gerarchia di entità prosodiche di diversa estensione e in diverso rapporto con le unità segmentali¹¹.

La specializzazione del modulo prosodico per le funzioni culminative e alcune funzioni demarcative, alle quali i fatti di coesione del significante possono essere ricondotti, aprirebbe la strada al riconoscimento del valore linguistico dell'intonazione anche nella prospettiva della linguistica "interna". Allo stesso tempo, la peculiarità di questa funzione del sistema prosodico, e di quello intonativo in particolare, costituirebbe però un altro indizio di

asimmetria tra livello segmentale e livello prosodico del significante, contro l'ipotesi analogica.

Gli aspetti appena considerati, per quanto problematici, potrebbero non essere un ostacolo al riconoscimento della possibilità di una fonologia prosodica e dell'intonazione. La specializzazione di livelli diversi del piano dell'espressione per funzioni diverse spiegherebbe il valore linguistico dell'intonazione, in quanto parte della struttura del significante, e risponderebbe pienamente ai principi di economia e di onnipotenza semantica delle lingue, includendo strumenti per l'espressione di classi di contenuti di natura diversa rispetto al lessico e alla morfologia. Questi stessi aspetti offrono, però, indizi a sfavore di una completa analogia tra livello segmentale e livello prosodico.

3

Arbitrarietà, discretezza, articolazione

Come già detto in apertura, la ricerca teorica e sperimentale sull'intonazione presenta forti divergenze nelle ipotesi e nelle impostazioni, non riscontrabili probabilmente in altri settori della trattazione dei fatti linguistici. Anche all'analisi delle forme intonative, oltre che al rapporto tra forma e sostanza dell'intonazione, sono legati problemi tuttora irrisolti, che hanno influito sull'interpretazione teorica della natura dei fenomeni intonativi e sulla loro rappresentazione nelle fonologie. Due di questi problemi sono il grado di arbitrarietà e i livelli di articolazione dell'intonazione, dei quali si tratta in questo paragrafo.

La grande variabilità e modulabilità della melodia e, d'altro canto, la constatazione di funzioni e contenuti estremamente generali e ricorrenti nelle lingue hanno dato luogo ad un'insolita oscillazione tra interpretazione extralinguistica e interpretazione linguistica di questo insieme di fatti, ben evidente nella contrapposizione tra teorie universaliste e teorie fonologiche dell'intonazione. Il fulcro della discussione sulla natura dell'intonazione consiste nel grado di arbitrarietà attribuito ai fenomeni intonativi, che è il presupposto della loro assimilazione a parte del significante; nel confronto fra i due approcci la divergenza riguarda infatti due elementi connessi all'arbitrarietà: l'esistenza di significanti intonativi strutturati linguisticamente e la possibilità di riscontrarne variazioni che siano specifiche delle diverse lingue¹².

Nell'ambito delle teorie universaliste è stata sostenuta l'ipotesi che l'uso e le forme dell'intonazione siano condizionati biologicamente ed etologicamente. Deporrebbe a favore di ciò il riscontro di notevoli analogie nei tipi melodici delle lingue, rivelato dall'indagine interlinguistica; queste forme comuni sembrerebbero consistere in veri e propri tratti uni-

versali, perché numericamente limitati e legati sempre alle stesse funzioni, a loro volta correlate all'uso prelinguistico delle modulazioni della frequenza per la segnalazione dello stato, delle emozioni e delle attitudini, uso comune anche al resto del mondo animale e condizionato da fattori biologici e naturali. La relazione tra le due facce del segno, contenuto veicolato ed espressione intonativa, è perciò fortemente iconica; nella complessa relazione tra convenzionalità e grado di arbitrarietà dei segni, l'intonazione è definita da Bolinger «segno convenzionale motivato»¹³ in ragione del suo basso livello di arbitrarietà, dimostrato anche dal fatto che le differenze d'uso tra i diversi sistemi linguistici resterebbero piuttosto superficiali¹⁴. Nella prospettiva etologica, legata al fonosimbolismo, le variazioni melodiche sono pertanto interpretate esclusivamente come indice del modo di sentire dell'emittente rispetto al contenuto linguistico o alla situazione, ma non come veicolo di significati linguistici e strutturati nella grammatica.

Secondo questo orientamento, le manifestazioni intonative universali sono riconducibili a due fenomeni: l'andamento del profilo globale di frase e l'accento melodico. L'intonazione complessiva di frase riflette la modalità di espressione, cioè l'atteggiamento di chi parla nei confronti di ciò che dice. Le funzioni ad essa correlate sono due: l'associazione di configurazioni melodiche discendenti all'espressione della certezza, della completezza informativa e dell'ordine; l'associazione di configurazioni melodiche ascendenti all'espressione della dipendenza, dell'incompletezza informativa e della richiesta. L'accento intonativo, invece, è un dispositivo melodico usato per segnalare l'enfasi e quindi esprime la maggiore o minore importanza di un segmento nella catena parlata rispetto agli altri. Esistono in effetti altre caratteristiche interlinguistiche dei contorni melodici, rilevate anche in altri studi. Una delle più discusse è la declinazione, cioè la tendenza progressiva e continua all'abbassamento dei valori di *f₀* durante l'enunciato, dovuta al cambiamento delle condizioni di pressione correlato al meccanismo respiratorio, che è interpretabile pertanto come una traccia diretta dell'utente sulla forma intonativa: è questo l'argomento e il fenomeno più rilevante a sostegno dell'ipotesi del condizionamento biologico sulle forme melodiche, risalente almeno agli studi di Lieberman sui meccanismi di produzione fonica¹⁵.

I sostenitori della strutturazione linguistica dell'intonazione oppongono obiezioni argomentative ed empiriche all'interpretazione teorica universalista. Da un lato si ritiene, infatti, che le generalizzazioni operate siano talmente ampie e vaghe da essere virtualmente non falsificabili e, dall'altro, si sostiene che le indagini interlinguistiche permetterebbero di dimostrare in vario modo l'esistenza di consistenti differenze tra le forme intonative presenti nelle lingue, sia nella strutturazione sia nei contenuti

che esse veicolano¹⁶. Ma gli effetti dei condizionamenti fisiologici, le tendenze universali legate ad associazioni iconiche e i fenomeni dipendenti da fattori paralinguistici non vengono ignorati o negati. Il tentativo di proporre una analisi organica dei fenomeni intonativi ha invece favorito lo sviluppo di alcuni inquadramenti teorici le cui classificazioni sono fondate sulla separazione dei fenomeni intonativi per i quali è possibile una interpretazione linguistica da quelli di natura paralinguistica o extralinguistica¹⁷.

Un esempio di questo tipo di impianti è la “Teoria linguistica tipologica dell’intonazione”, nella quale la classificazione dei fenomeni intonativi è articolata in tre moduli: uno per i fenomeni extralinguistici, gli altri due per i fenomeni linguistici. Gli elementi universali extralinguistici sono limitati alle funzioni paralinguistiche e attitudinali, come ad esempio l’espressione di emozioni. Dei fatti linguistici si analizza, invece, il nucleo di tendenze universali e si costruisce la tassonomia delle differenze “language-specific”, basata sul modello usato nella tradizione britannica per la descrizione e la comparazione della fonologia e nella fonetica segmentali di varietà della stessa lingua¹⁸.

Gli universali linguistici corrispondono ai tre nuclei di fatti omogenei interlinguisticamente già individuati nelle teorie universaliste, ma sono interpretati come tendenze generali nell’associazione tra valori e forme intonative. Questi elementi sono:

1. il profilo melodico delle frasi dichiarative, caratterizzato frequentemente da un movimento discendente a partire dall’ultimo accento intonativo;
2. il profilo melodico delle frasi interrogative, caratterizzato dalla tendenza all’innalzamento di livello (*high/rising pitch*) e frequentemente simile agli schemi melodici di continuazione (*non-finality*);
3. la marca dell’informazione nuova o saliente attraverso un accento intonativo.

Queste tendenze sono però attenuate da controesempi attestati in varie lingue e ciò vale come argomento per la limitazione del principio di iconicità e del condizionamento biologico. Infatti, sebbene nelle lingue naturali le frasi dichiarative siano frequentemente associate ad unità tonali con andamento melodico discendente dopo l’ultimo accento intonativo, vengono riportati casi in cui questo non avviene, per esempio nell’inglese di Glasgow o nel Bengali. Nel primo, tanto le dichiarative quanto le interrogative terminano con una risalita finale seguita da un abbassamento della fo; nel secondo alcune forme di dichiarative presentano una risalita finale della fo. Specularmente, le domande non necessariamente presentano la risalita finale e non sempre hanno espressioni simili a quella della continuazione (*non-finality*). Infine, l’informazione nuova non è necessariamente marcata da un accento intonativo, ma può esserlo anche attraverso mecca-

nismi prosodici diversi, quali uno specifico tono di confine o uno specifico raggruppamento prosodico¹⁹.

Lo schema di analisi dei tratti specifici delle lingue comprende la classificazione delle diversità nelle manifestazioni intonative come:

- differenze fonetiche nella realizzazione di una stessa forma, esemplificabili in fatti di diversità nell'estensione melodica o nella sincronizzazione tra tono e asse temporale;
- differenze fonologiche nella composizione dei contorni intonativi, esemplificabili in diversa fonotassi, diverse configurazioni tonali, diverse restrizioni attive sui contorni, diverse distribuzioni dei contorni, diversità nell'associazione fra tono e testo, diverso tipo di raggruppamento fonologico e diversa distribuzione delle prominenze;
- differenze semantiche, ovvero diversa associazione al significato o diverso uso di forme intonative simili (*tunes*);
- differenze sistemiche, ovvero diversità di strutturazione degli inventari.

Le analisi di dati linguistici, sempre più spesso condotte anche in quadri teorici e metodologici diversi da quello metrico-autosegmentale, nel cui ambito queste teorie sono state sviluppate, permettono di ridimensionare le affermazioni generali della teoria universalista e depongono a favore dell'inserimento delle proprietà intonative nella grammatica delle lingue, proprio perché offrono evidenze della possibilità di relazione arbitraria nel rapporto tra forme e funzioni nonché nella strutturazione dell'intonazione. Non di rado, però, analisi sul parlato spontaneo sono valse anche da controesempio alle rappresentazioni fonologiche derivate attraverso gli strumenti di rappresentazione elaborati in ambito metrico-autosegmentale.

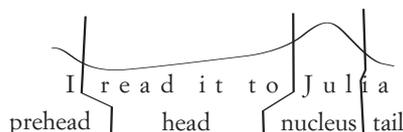
Alla progressione verso l'interpretazione linguistica dell'intonazione si è accompagnato il mutamento nell'analisi delle unità del livello fonologico intonativo e del loro rapporto con il significato²⁰. Sintesi recenti dell'evoluzione della fonologia soprasegmentale e interventi diretti nel dibattito evidenziano le divergenze che caratterizzano due tendenze interpretative dominanti, una definibile morfologica, olistica, e una definibile plurilineare; entrambe sono articolate in teorie e modelli le cui differenze possono essere anche molto consistenti²¹.

Comune al primo tipo di modelli, di stampo europeo e derivanti dalla concezione saussuriana del segno linguistico come unità di significante e significato, è la considerazione dell'intonazione come una parte del significante che correla direttamente una forma dell'espressione ad una forma del contenuto. L'individuazione e la descrizione dei fatti melodici, perciò, parte dalla identificazione e distinzione delle forme intonative sulla base della loro corrispondenza con un significato. Le unità del livello sono movimenti parziali o andamenti globali della linea melodica estesi su porzioni di enunciato ampie: sono cioè configurazioni intonative corrispondenti a sintagmi o

a frasi, alla cui ulteriore scomposizione in unità o elementi privi di significato non si procede.

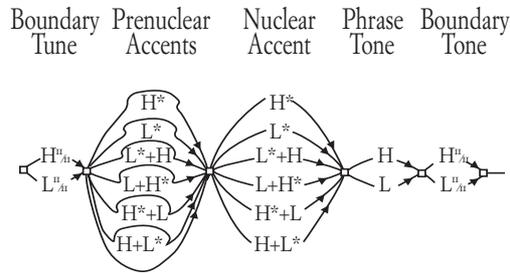
Ad esempio, nella tradizione descrittivista britannica il profilo intonativo della frase è analizzato in quattro sezioni, le cui rispettive configurazioni contribuiscono al valore complessivo della melodia dell'enunciato ma non sono scomponibili a loro volta componenti interne. L'esempio (2), tratto da Ladd²², illustra questo tipo di analisi della curva prosodica. L'interpretazione consiste nella descrizione delle configurazioni e del livello melodico delle parti *prehead*, *head*, *nucleus* e *tail* di un profilo melodico al quale sia associato un valore nella lingua in esame; le configurazioni corrispondono ai cambiamenti di livello in positivo o in negativo estesi su una o più sillabe: in questo caso, ad esempio, la configurazione del nucleo, ovvero l'accento nucleare, è un picco.

(2)



Alla tradizione di studi americana risalgono invece le impostazioni multilineari; questi modelli individuano nei toni gli elementi primitivi dell'intonazione, che sono pertanto unità prive di significato, equiparabili ad unità di seconda articolazione²³. I recenti lavori di fonologia prosodica e fonologia autosegmentale, attualmente uno dei riferimenti predominanti nell'analisi e nella descrizione dei fenomeni soprasedimentali, risentono, infatti, dell'impostazione metodologica dello strutturalismo americano e della possibilità di individuare gli elementi fonologici, segmentali o soprasedimentali, solo su base distribuzionale o di somiglianza fonetica, senza relazione alcuna con i significati²⁴. In queste teorie, dalla composizione dei fonemi intonativi, i due toni alto (*High*) e basso (*Low*), si ottengono i morfemi intonativi, ovvero accenti intonativi e toni di confine. A tali morfemi è associata una funzione diversa sia per riferimento all'interno della struttura prosodica sia per valore: infatti, gli accenti sono associati alle sillabe toniche e i confini sono associati alle sillabe atone posttoniche; inoltre, accenti e confini possono avere varie configurazioni, dovute alle possibili combinazioni dei fonemi tonali che li compongono, alle quali sono associati valori e significati differenti. L'approccio generale è diverso: in questo caso, il profilo melodico si costruisce dalla somma dei bersagli tonali ordinati in sequenza; ed è in riferimento a questa proprietà degli elementi che si parla di impostazione *lineare* o *plurilineare*, nella quale le forme intonative e il loro significato sono composizionali²⁵.

Ancora da Ladd²⁶ è ripreso l'esempio (3), che è lo schema di generazione del profilo melodico di frase secondo la grammatica dell'intonazione proposta da Pierrehumbert per l'inglese. Il contorno melodico è composto dai due toni di confine iniziale e finale e da accenti melodici interni all'unità tonale; ciascuno di essi può avere forme diverse con valori diversi, analizzabili però in sequenze di toni H e/o L; le opzioni elencate in ogni punto del percorso di elaborazione del contorno melodico rappresentano i paradigmi a disposizione del parlante. Per fare un esempio, l'accento nucleare H+L*, ovvero una configurazione discendente associata all'ultima sillaba tonica della frase, ha valore di *focus* ampio dichiarativo.



Nel mutamento delle teorie intonative è insito quindi un elemento cruciale per la possibilità di analogia tra livello segmentale e livello prosodico: passando dall'estremo di un modello morfologico e olistico a quello di un modello plurilineare cambia il grado di discretezza attribuito agli eventi melodici ed eventualmente alle sue componenti, ed è introdotto il presupposto della categoricità di forma e sostanza della prosodia. Questo aspetto della teoria e della metodologia di analisi comporta anche una profonda diversità nel riconoscimento del grado di articolazione del livello prosodico: mentre parte delle teorie morfologiche e superposizionali ha riconosciuto o continua a riconoscerne possibile solo la prima articolazione, altri approcci, e più di altri quello metrico-autosegmentale, hanno portato alle estreme conseguenze l'analogia con il piano segmentale, procedendo fino alla prima articolazione²⁷.

Anche nella rappresentazione del significante, dunque, l'analogia fra livello prosodico e livello segmentale mostra varie incongruenze. Sebbene i confronti tra i diversi modelli tenuti in ambito internazionale abbiano portato recentemente ad un'attenuazione di alcuni aspetti della questione²⁸, restano tuttavia profonde divergenze sull'interpretazione generale dei fenomeni intonativi e si profila una nuova linea di ricerca. Il criterio di discretezza della sostanza fonica, infatti, implica pertinenza, distintività e categoricità di tratti e forme linguistici, proprietà attualmente

discusse e sperimentate anche per la prosodia: ma in contrapposizione alla categoricità, fortemente sostenuta in particolare nell'ambito delle teorie multilinearari, viene sempre più frequentemente ripresa l'ipotesi della gradienza di alcuni fenomeni prosodici, e in particolar modo di quelli intonativi²⁹.

4

**Problemi teorici e metodologie di analisi.
Dalla fonologia alla fonetica o dalla fonetica
alla scoperta di una fonologia?**

La tendenza condivisa attualmente è indirizzata alla discretizzazione del *continuum* melodico e dai risultati delle sperimentazioni, spesso in contrasto con le attese generate da alcuni modelli, appare evidente che le unità e le strutture intonative presentano configurazioni ed estensioni non ancora altrettanto agevolmente caratterizzabili rispetto a quelle segmentali, proprio per i problemi che sono stati riassunti. A questa ulteriore indefinitezza contribuiscono due aspetti della sola forma dell'espressione: la natura relativa dei fenomeni prosodici e la necessità della definizione della sintassi della prosodia, sempre più evidente con l'aumentare delle analisi di dati disponibili.

In conclusione la ricerca su forma e sostanza dell'espressione melodica nelle lingue è dunque lontana dall'aver offerto risposte definitive ai quesiti di fondo prospettati in apertura.

La maggior parte dei contributi sperimentali è volta alla soluzione di numerose questioni fortemente relate tra loro, che per comodità di espressione sono riassunte in un elenco:

1. la definizione delle differenze strutturali fra i due livelli della fonologia, con particolare riferimento alla natura discreta o gradiente dei fenomeni prosodici;
2. la possibilità di individuazione delle unità del livello secondo lo stesso schema noto per il piano segmentale, con unità di seconda articolazione, unità di prima articolazione e unità sintagmatiche;
3. il vaglio dei parametri fisici sulla base dei quali si distinguono le unità, ovvero l'identificazione degli eventuali tratti fonetici pertinenti;
4. l'esistenza e la portata di restrizioni o condizionamenti sintagmatici.

Alla diversità delle posizioni teoriche si è progressivamente affiancata quella metodologica, in parte motivata esattamente da divergenze interpretative e nei procedimenti sperimentali. Uno dei contrasti più evidenti in tal senso è quello creatosi tra *Laboratory Phonology*, orientata alla costruzione di campioni di parlato da sottoporre ad analisi in base all'ipotesi che si vorrebbe verificare, e *Phonetics of Speech Communication*, orientata alla verifi-

ca dell'esistenza di categorie di contenuti e di forme dell'intonazione direttamente nel parlato spontaneo o semispontaneo. Quest'ultimo metodo è stato applicato in questi anni con il risultato di rivelare controesempi e questioni di difficile risoluzione per le formalizzazioni sviluppate nell'ambito dell'approccio metrico-autosegmentale, plurilineare e binario, ed è da molto tempo praticato e discusso, anche in Italia, nell'ambito dei problemi di fonologia sperimentale connessi alla prosodia³⁰.

L'analisi di dati provenienti da vasti campioni di lingue potrà facilitare il chiarimento delle complesse questioni riguardanti l'effettiva pertinenza linguistica dell'intonazione e l'avanzamento nelle conoscenze sulla struttura prosodica del linguaggio.

Note

1. La bibliografia sull'intonazione è molto ampia; i riferimenti proposti vanno intesi pertanto come indicazioni basilari e parziali: P. M. Bertinetto, E. Magno Caldognetto, *Ritmo e intonazione*, in A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, Laterza, Roma-Bari 1993, vol. 2, pp. 141-92; M. Nespor, *Fonologia*, il Mulino, Bologna 1993; D. R. Ladd, *Intonational Phonology*, Cambridge University Press, Cambridge 1996; Id., *Intonation*, in E. König et al. (eds.), *Handbook on Language Typology and Language Universals*, Mouton De Gruyter, Berlin 2001, pp. 1380-90; A. De Dominicis, *Fonologia*, Carocci, Roma 2003; C. Gussenhoven, *The Phonology of Tone and Intonation*, Cambridge University Press, Cambridge 2004; G. Marotta, *Fonologia: le strutture*, in A. Laudanna, M. Voghera, *Il linguaggio. Strutture linguistiche e processi cognitivi*, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 48-70; P. Prieto (comp.), *Teorías de la entonación*, Ariel, Barcelona 2006; P. Soriano, *Prosodia*, Carocci, Roma 2006.

2. P. M. Bertinetto, *Strutture prosodiche dell'italiano*, Studi di grammatica italiana pubblicati dall'Accademia della Crusca, Firenze 1981, p. 41; A. Di Cristo, *Éléments de prosodie*, in N. Nguyen, S. Wauquier-Gravelines, J. Durand (éds.), *Phonologie et phonétique*, Lavoisier, Paris 2004, pp. 117-58; L. Hyman, *Word-prosodic Typology*, in "Phonology", 23, 2006, pp. 225-57.

3. In area italiana argomentazioni critiche sulla rappresentazione metrico-autosegmentale dell'intonazione sono state recentemente sviluppate da Marotta: G. Marotta, *L'illusione prosodica*, in Id. (a cura di), *Studi e saggi linguistici*, supplemento a "L'Italia dialettale", XLI, 2003, pp. 237-58.

4. Mi riferisco in particolare alla trattazione di Di Cristo, *Éléments de prosodie*, cit., pp. 119 ss. Tra i riferimenti disponibili: Nespor, *Fonologia*, cit.; Ladd, *Intonation*, cit.; Id., *Intonational Phonology*, cit.; Gussenhoven, *The Phonology of Tone and Intonation*, cit.

5. Bisogna comunque tener presente che la lettura della curva intonativa comporta sempre un processo di analisi fonetica più vasto, perché l'interpretazione risente delle interazioni fra variazioni di frequenza fondamentale e variazioni degli altri parametri prosodici, ovvero durata e ampiezza, le cui conseguenze sulla percezione della melodia sono note sebbene ancora adesso difficilmente accertabili nel dettaglio. Alcuni riferimenti in proposito: B. C. J. Moore, *Aspects of Auditory Processing Related to Speech Perception*, in W. J. Hardcastle, J. Laver (eds.), *The Handbook of Phonetic Sciences*, Blackwell, Oxford 1997, pp. 539-65; S. Nootboom, *The Prosody of Speech: Melody and Rhythm*, in Hardcastle, Laver, *The Handbook of Phonetic Sciences*, cit., pp. 640-73; J. Vaissière, *Perception of Intonation*, in D. B. Pisoni, R. E. Remez (eds.), *The Handbook of Speech Perception*, Blackwell, Oxford 2005, pp. 237-63; K. J. Kohler, *Paradigms in Experimental Prosodic Analysis: From Measurements to Function*, in S. Sudhoff et al. (eds.), *Methods in Empirical Prosody Research*, Walter de Gruyter, Berlin-New York 2006, pp. 123-51; Di Cristo, *Éléments de prosodie*, cit., pp. 119 ss.

6. Cfr. C. Avesani, *Quantificatori, negazione e costituenza sintattica. Costruzioni potenzialmente ambigue e il ruolo della prosodia*, in P. Benincà, A. Mioni, L. Vanelli (a cura di), *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia*, Atti del XXXI Congresso della Società di linguistica italiana, Bulzoni, Roma, 1999, pp. 153-200 (pp. 181-2).

7. Rinvio alle fonti già citate in precedenza e ai relativi riferimenti per la vasta e approfondita trattazione delle funzioni dell'intonazione e dei problemi ad essa connessi; si vedano anche le sintesi di M. Rossi, *Intonation: Past, Present, Future*, in A. Botinis (ed.), *Intonation: Analysis, Modeling and Technology*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 2000, pp. 13-52, e A. Botinis, B. Granström, B. Möbius, *Developments and Paradigms in Intonation Research*, in "Speech Communication", 33, 2001, pp. 263-96.

8. Marotta, *L'illusione prosodica*, cit., p. 255.

9. Di Cristo, *Éléments de prosodie*, cit., p. 118 ss.

10. Una concisa rassegna in A. Cutler, D. Dahan, W. van Donselaar, *Prosody in the Comprehension of Spoken Language: A Literature Review*, in "Language and Speech", 40, 2, 1997, pp. 141-201.

11. Cfr. Nespòr, *Fonologia*, cit., capp. 8 e seguenti. Un aspetto rilevante della questione è l'incertezza che ancora permane sul margine di condizionamento fisiologico e di restrizioni dipendenti dal processo di produzione verbale che tali fenomeni potrebbero riflettere. A questo aspetto si farà cenno nel paragrafo successivo.

12. D. L. Bolinger, *Intonation Across Languages*, in J. H. Greenberg, C. A. Ferguson, E. A. Moravcsik (eds.), *Universals of Human Language*, vol. 2, *Phonology*, Stanford University Press, Stanford, 1978, pp. 471-524; D. L. Bolinger, *Intonation and Its Uses. Melody in Grammar and Discourse*, Edward Arnold, London 1989, pp. 2 ss.; A. Cruttenden, *Intonation*, Cambridge University Press, Cambridge 1986; Rossi, *Intonation: Past, Present, Future*, cit.; C. Gussenhoven, *Intonation and Interpretation: Phonetics and Phonology*, in B. Bel, I. Marlien (eds.), *Speech Prosody 2002. An International Conference*, CNRS, Université de Provence, 2002, pp. 47-57.

Sintesi delle posizioni e degli argomenti in Ladd, *Intonation*, cit. e *Intonational Phonology*, cit., e J. Vaissière, *Phonetic Explanations for Cross-Linguistic Prosodic Similarities*, in "Phonetica", 52, 1995, pp. 123-30.

13. Bolinger, *Intonation and Its Uses*, cit., p. 1 (traduzione mia).

14. Ivi, pp. 27-8. La separazione operata dall'autore tra piano segmentale e soprasegmentale è netta: «whereas the rule is for words built up from the distinctive sounds not to suggest, by their structure, the meaning they convey, that degree of arbitrariness is not the rule in uses of fundamental frequency» (ivi, p. 27).

15. Le indagini sulla prosodia, in realtà, hanno permesso di classificare anche altre caratteristiche largamente diffuse nelle lingue, senza perciò derivarne come conseguenza teorica la marginalità dei fatti intonativi rispetto al sistema linguistico, come si vedrà tra breve. Si vedano in proposito: Vaissière, *Phonetic Explanations for Cross-Linguistic Prosodic Similarities*, cit.; Ladd, *Intonational Phonology*, cit.; Gussenhoven, *The Phonology of Tone and Intonation*, cit.

16. Si veda, ad esempio, Ladd, *Intonational Phonology*, cit., pp. 115 ss.

17. È il caso, ad esempio, della "Teoria linguistica tipologica dell'intonazione" e di recenti lavori di Gussenhoven, nei quali la fenomenologia della melodia linguistica è classificata in relazione ai tre fattori di condizionamento delle forme, definiti *codici*, dai quali possono avere origine i processi di grammaticalizzazione. Cfr. Ladd, *Intonational Phonology*, cit., cap. 4; J. Fitzpatrick, *On Intonational Typology*, in P. Siemund (ed.), *Methodological Issues in Language Typology*, in "Sprachtypologie und Universalienforschung", 53, 2000, pp. 88-96. Gussenhoven, *Intonation and Interpretation: Phonetics and Phonology*, cit.; Id., *The Phonology of Tone and Intonation*, cit., cap. 2; Sun-Ah Jun, *Prosodic Typology*, in Id. (ed.), *Prosodic Typology*, Oxford University Press, Oxford 2005, pp. 431-59.

18. Ladd, *Intonational Phonology*, cit., p. 119; Fitzpatrick, *On Intonational Typology*, cit.; Sun-Ah Jun, *Prosodic Typology*, cit.

19. Cfr. Fitzpatrick, *On Intonational Typology*, cit., pp. 90 ss.

20. C. Avesani, *Intonazione e modelli linguistici*, in R. Delmonte, A. Bristot (a cura di), *Aspetti computazionali in fonetica, linguistica e didattica delle lingue: modelli e algoritmi*, Atti delle IX Giornate di studio del Gruppo di fonetica sperimentale, Venezia, 1998, Collana degli Atti dell'Associazione Italiana di Acustica, 1999, pp. 119-32; Rossi, *Intonation: Past, Present, Future*, cit.; J. Ohala, *The Relation between Phonetics and Phonology*, in Hardcastle, Laver, *The Handbook of Phonetic Sciences*, cit., pp. 674-93; Marotta, *Fonologia: le strutture*, cit.; Ladd, *Intonation*, cit., e *Intonational Phonology*, cit.; Gussenhoven, *The Phonology of Tone and Intonation*, cit.; Di Cristo, *Éléments de prosodie*, cit.; Botinis, Granström, Möbius, *Developments and Paradigms in Intonation Research*, cit.; D. R. Ladd, "Linear" and "Overlay" Descriptions: An Autosegmental Metrical Middle-way, in *Proceedings of the XIIIth International Congress of Phonetic Sciences*, Stockholm, 2, 1995, pp. 1161-4; D. R. Ladd, *Bruce, Pierrehumbert and the Elements of Intonational Phonology*, in M. Horne (ed.), *Prosody: Theory and Experiment. Studies presented to Gösta Bruce*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 2000, pp. 37-50; N. Grønnum, *Superposition and Subordination in Intonation. A Non-linear Approach*, in *Proceedings of the XIIIth International Congress of Phonetic Sciences*, cit., pp. 1161-4.

21. Si vedano i saggi di Rossi (*Intonation: Past, Present, Future*, cit.) e di Botinis, Granström, Möbius, *Developments and Paradigms in Intonation Research*, cit. Rossi, in particolare, evidenzia il ripetersi nella storia delle teorie prosodiche di una dicotomia già nota per le analisi segmentali o quelle morfologiche del linguaggio, riconducendo al retroterra culturale di origine, europeo o americano, motivi e argomenti di diversità tra le grandi correnti teoriche della prosodia. Per la fonologia segmentale si veda, ad esempio, il saggio di E. Coseriu, *Forma y sustancia en los sonidos del lenguaje*, Montevideo, 1954; trad. it. a cura di R. Simone, *Forma e sostanza nei suoni del linguaggio*, in E. Coseriu, *Teoria del linguaggio e linguistica generale. Sette studi*, Laterza, Bari 1971, pp. 105-202, al quale Rossi esplicitamente si richiama.

22. Cfr. Ladd, *Intonational Phonology*, cit., p. 210.

23. Rimando almeno a Ladd, *Intonational Phonology*, cit., p. 60; Rossi, *Intonation: Past, Present, Future*, cit., p. 20.

24. Ivi, pp. 20 ss.; Coseriu, *Forma y sustancia en los sonidos del lenguaje*, cit.

25. J. Pierrehumbert, J. Hirschberg, *The Meaning of Intonational Contours in the Interpretation of Discourse*, in P. Cohen, J. Morgan, M. Pollack (eds.), *Intentions in Communication*, MIT Press, Cambridge (MA), 1990, pp. 271-311 (p. 295); Ladd, *Intonational Phonology*, cit., p. 43.

26. Cfr. ivi, p. 211.

27. Gussenhoven, *The Phonology of Tone and Intonation*, cit.; Kohler, *Paradigms in Experimental Prosodic Analysis: From Measurements to Function*, cit.; K. J. Kohler, *Beyond Laboratory Phonology. The Phonetics of Speech Communication*, in M. J. Solé, P. Speeter Beddor, M. Ohala (eds.), *Experimental Approaches to Phonology*, Oxford University Press, Oxford 2007, pp. 41-53; Di Cristo, *Éléments de prosodie*, cit.; Ladd, *Bruce, Pierrehumbert and the Elements of Intonational Phonology*, cit.

28. Si vedano ad esempio le sessioni dedicate a modelli e teorie prosodiche dell'International Congress of Phonetic Sciences nel 1995.

29. Gussenhoven, *The Phonology of Tone and Intonation*, cit.; Kohler, *Paradigms in Experimental Prosodic Analysis: From Measurements to Function*, cit. Sulla gradienza in fonologia si vedano anche Di Cristo, *Éléments de prosodie*, cit., e A. C. Cohn, *Is There Gradient Phonology?*, in G. Fanselow et al. (eds.), *Gradience in Grammar: Generative Perspectives*, Oxford University Press, Oxford 2006, pp. 25-44.

30. Kohler, *Beyond Laboratory Phonology. The Phonetics of Speech Communication*, cit.; Ohala, *Methods in Phonology*, cit., e *The Relation between Phonetics and Phonology*, cit.

In ambito italiano: P. M. Bertinetto, *Felicity and Poverty of Experimental Phonology*, in *Proceedings of the 6th International Phonology Meeting*, Krems 1988 (anche in "Quaderni del Laboratorio di linguistica della Scuola Normale Superiore di Pisa", 1988, 2, pp. 85-110) e F. Albano Leoni, *Per una fonologia sperimentale*, in G. Bernini et al. (a cura di), *Ars linguistica. Studi offerti da colleghi ed allievi a Paolo Ramat in occasione del suo 60° compleanno*, Bulzoni, Roma 1998, pp. 25-36.